

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

26/02/2008

ARGOMENTI:

- La battaglia del Ministro Meandri per la lotta ad anoressia e bulimia
- Diritti tv: Sky si aggiudica i giochi invernali di Vancouver 2010 e le olimpiadi di Londra 2012
- Olimpiadi di Pechino: stabilito accordo fra Coni e Ferrari
- Sport e vilolenza: numerose squalifiche per aggressioni ad arbitri
- Gli immigrati e la passione per il nostro calcio
- Escursioni a piedi, in bici o su vecchi treni a vapore per la prima Giornata nazionale delle ferrovie dimenticate

«Non pubblicate foto di modelle magrissime»

Difficile immaginare delle bellezze «giunoniche» sulle nostre passerelle? Se il mondo in cui siamo immersi - dalla tv alle riviste, dalla pubblicità al mondo della moda - non fa che sbatterci in faccia queste esili figure che sintetizzano l'idea, unica, sola e imprescindibile di «bellezza = magrezza», provare ad andare controcorrente può sembrare un'impresa titanica. Ma quando l'omologazione a questi modelli dominanti ha come effetto disastroso un numero sempre più alto di ragazze che desiderano avere un corpo magrissimo (il 63% delle adolescenti) con un alto rischio di ammalarsi di anoressia o di bulimia, fino a morire in alcuni casi, ecco che la battaglia deve essere combattuta. In che modo?

«Intanto possiamo lanciare un appello a tutte le riviste femminili» spiega Giovanna Melandri, ministro per le Politiche giovanili e le attività sportive, che lo scorso ha avuto un primo incontro con le direttrici: «Si può dire di no al mercato pubblicitario che impone certi canoni di bellezza» dice con fermezza.

Boicottare, dunque, è possibile. E sarebbe già un grande passo. «Tutte queste riviste, tra l'altro, sono piene di diete fai-da-te che aprono la strada verso l'autodistruzione» aggiunge la Melandri, autrice, tra l'altro, di un libro dedicato alle ragazze, alla moda, all'alimentazione: *Come un chiodo* (Donzelli). E di cura e prevenzione parlerà lunedì prossimo nella sede del suo Ministero, dove incontrerà, oltre al ministro della Salute Livia Turco con la quale ha organizzato il seminario, le associazioni che si occupano di disturbi del comportamento alimentare: «Presenteremo una prima linea di azione per la prevenzione di queste malattie e destineremo 1 milione di euro ad alcuni progetti, portati avanti dal Centro di Todi e da altri soggetti pubblici - spiega il ministro -. L'obiettivo è quello di costruire una mappa dettagliata dei servizi pubblici da offrire a chi soffre di questi disturbi alimentari. L'anoressia e la bulimia sono malattie psichiatriche, ma ricordiamoci che si possono guarire».

Sempre lunedì, inoltre, nascerà un Comitato di monitoraggio chiamato a vigilare sull'applicazione del Manifesto nazionale di autoregolamentazione della moda italiana contro l'anoressia «che ci aiuterà a mantenere l'impegno preso nei confronti dell'opinione pubblica per diffondere un'immagine femminile diversificata».

nazionale della moda italiana e da Alta Roma, cosa è cambiato da allora?

«Prima di tutto se ne è parlato: il tema dell'anoressia è uscito dagli scantinati, dal silenzio. Il Manifesto conteneva una parte legata ad impegni ben precisi che la Camera nazionale della moda italiana vuole monitorare: impedire sfilate sotto i 16 anni, verificare le condizioni di salute delle modelle, ecc... E una seconda parte più culturale, che è anche la più difficile da vigilare perché nessuno può imporre a uno stilista di tenere la matita in un modo piuttosto che in un altro. Qui entriamo in un regno meno controllabile, il regno dei canoni estetici... Entra in gioco un principio di autoresponsabilità. Però se tutti i principali stilisti, tranne Dolce e Gabbana, hanno firmato quel Manifesto, vuol dire che qualcosa si

sta muovendo».

Mi pare che Fiorucci però sia stato se non l'unico uno dei pochissimi ad essersi attivato concretamente contro l'anoressia...

«Non è l'unico stilista e poi non è un processo così immediato. L'anoressia è una malattia sociale del nostro tempo. Se il 63% delle ragazze delle scuole medie vogliono essere più magre vuol dire che questa pulsione ad adeguarsi ad un modello omologante è forte a tal punto da far tacere l'individualità di ciascuna. Bisogna allargare lo sguardo e vedere quanto la capacità progettuale di ogni singolo adolescente sia schiacciato dai modelli culturali del nostro tempo. Quindi la battaglia contro i disturbi alimentari è una battaglia contro l'omologazione che schiaccia l'individuo, la personalità».

E quindi è una battaglia anche contro il mercato pubblicitario...

«L'idolo del mercato della pubblicità spesso impone certe scelte, ma si può dire di no. E non solo all'immagine ma anche alle false rappresentazioni. Per esempio parlando con i medici ci siamo accorti che le diete fai-da-te, come dicevo prima, sono il primo passo verso la malattia. Un'altra cosa si può chiedere alle riviste: di non proporre queste diete. Ci sono dei fattori sociali che stanno alterando le abitudini alimentari. Ma l'antidoto, a mio avviso, contro questo disagio è il riconoscimento individuale della unicità di ognuno. Il lavoro che va fatto diffusamente è indurre i giovani ad aver fiducia nelle proprie capacità. Per esempio il concorso "Giovani che cambiano l'Italia", promosso dal Ministero per le Poli-

che giovanili e rivolto ai ragazzi tra i 18 e i 30 anni, è un antidoto anche contro questi disturbi. O cominciamo a scommettere sulla capacità dei nostri ragazzi a non omologarsi oppure tutto il resto è cura o intervento complesso sui canoni estetici e culturali. E quest'ultimo è il punto più difficile perché in questo caso non si può intervenire con le leggi. Io vorrei tanto che questo 8 marzo, anziché dedicarlo alla 194 - che non va toccata - fosse dedicato ai nuovi stereotipi che sviliscono il corpo, l'autonomia, la bellezza femminile. C'è un aneddoto che mi piace raccontare: tempo fa sono stata in una scuola romana di periferia dove ho spiegato cosa significa cadere in questa malattia. Ad un certo punto una ragazza ha detto: "in un mondo in cui ci battiamo per la diversità biologica e culturale dobbiamo

batterci anche per la diversità estetica". Questo è il cuore del problema».

Il Manifesto ha siglato per la prima volta una collaborazione stretta tra mondo politico e mondo della moda.

Proseguendo su questa strada quale potrebbero essere i passi successivi?

«Una legge, per esempio. Se sarò rieletta la prima cosa che farò sarà proporre un disegno di legge che trasformi alcuni obiettivi del Manifesto in norma: il divieto di sfilare sotto i 16 anni; un certificato medico obbligatorio per le modelle; l'obbligo di inserire nelle collezioni anche la taglia 44 (differenziando così anche il mercato che ne trarrebbe vantaggio). Delle sanzioni sarebbero previste qualora si violassero gli impegni già contenuti nel Manifesto. A questo testo vanno affiancati il monitoraggio e la prevenzione. Poi si potrebbe pensare ad un Codice di autoregolamentazione per i media, simile a quello che esiste già per i minori. Per quanto riguarda i progetti, per il prossimo anno avrei lanciato lo stesso concorso "Giovani che cambiano l'Italia" anche per i ragazzi più piccoli».

È possibile in futuro immaginare una bellezza botticelliana sulle nostre passerelle?

«Mi basterebbe che si cominciasse a pensare alla diversità estetica. Dobbiamo batterci per accogliere canoni diversificati».

Sky compra i Giochi

Ma Vancouver e Londra dovranno essere trasmesse anche in chiaro

di Dario Torromeo

Per la prima volta nella storia della televisione, i diritti Tv delle Olimpiadi non sono stati comprati dalla Rai. Sky ha raggiunto ieri l'accordo con il Cio per i Giochi invernali di Vancouver 2010 e quelli estivi di Londra 2012.

La Rai si era tirata fuori dalla trattativa dell'Eurovisione (European broadcast union), ritenendo troppo elevata la sua quota di spesa fissata al 20%. Era così andata alla trattativa privata. Se ne era interessato il direttore generale, Claudio Cappon. Ma Sky evidentemente ha fatto un'offerta migliore.

L'utente italiano, che non è abbonato alla tv satellitare, non resterà però senza Olimpiadi. Una normativa europea (che riportiamo in alto) obbliga infatti la trasmissione in chiaro per eventi di grande interesse sociale. Ed i Giochi sono tra questi. Sarà comunque una trattativa complessa. Si ripeterà quanto visto per i Mondiali di calcio in Germania 2006. Sky aveva i diritti e la Rai aveva così dovuto ricomprare quelli per le 24 partite della nazionale italiana. Qui dovrà acquistare in blocco i Giochi, se vorrà avere la possibilità di scegliere ogni giorno l'evento in cui un atleta azzurro sarà protagonista.

Non sappiamo quale sia stata la cifra offerta da Sky (certamente lontana comunque dagli 894 milioni di dollari pagati dalla Nbc per Pechino e dai 613 versati dalla stessa emittente per Torino 2006). In Rai sono comunque preoccupati, lo sono al punto che i giornalisti sportivi hanno già dichiarato lo stato di agitazione temendo di perdere definitivamente l'avvenimento che Sky potrebbe cedere in chiaro a Mediaset.

«Siamo la tv dello sport e non potevamo lasciarci sfuggire l'evento sportivo più importante del pianeta» ci ha

detto Andrea Zappia, vice presidente del Canale Sport di Sky. Quando gli abbiamo chiesto a che punto sia la trattativa per la cessione dei diritti in chiaro, Zappia ci ha risposto: «L'inizieremo al più presto».

Abbiamo sentito anche Massimo De Luca, direttore di Rai Sport. «La tv satellitare deve diversificare la sua offerta per catturare nuovi abbonati. E' dimostrato che per una Tv di Stato, che ha tetti pubblicitari da

rispettare, la spesa fatta per l'acquisizione dei diritti non è stata mai compensata dagli introiti pubblicitari. Trovo quindi logica questa situazione, ma mi auguro che la Rai, attraverso la direzione generale e quella per l'ac-

quisizione dei diritti sportivi, possa aprire una trattativa che porti le Olimpiadi in chiaro da noi».

Felice Gianni Petrucci, presidente del Coni. Felice Jacques Rogge, presidente del Cio: «Con questo accordo abbiamo aumentato la copertura dell'evento e realizzato un'eccitante promozione per lo sport olimpico in Italia».

Promesse di una grande offerta da parte di Tom Muckridge, amministratore delegato di Sky Italia: «Garantiremo una copertura senza precedenti, offrendo ai nostri abbonati la possibilità di vedere tutti gli eventi».

Nella sostanza non cambierà molto. Ma la dimostrazione di forza data da Sky rende leciti dubbi e preoccupazioni in casa Rai.

CORRIERE dello SPORT

26 - 02 - 2008

Italia, operazione Olimpiade Rossa

di Marco Evangelisti

ROMA - Hanno guardato quello slittino, senza capire. Non vibrava, non beccheggiava e scivolava nel solco di ghiaccio come se levitasse. Sopra non c'era Babbo Natale, ma un tedesco alto e sottile. Dopo lunghe indagini, hanno compreso: nei punti soggetti a violente torsioni c'erano cuscinetti antichoc studiati dall'Audi e realizzati da una fabbrica dell'Est, quella che ai tempi della Ddr aveva inventato la bicicletta con il manubrio a corna di bue. Ecco perché Zoeggeler e i nostri faticavano a tenere il passo. Ma gli italiani non sono privi di risorse. Al Coni si sono messi a riflettere e si sono detti: l'Audi? ma figurati, noi abbiamo la Ferrari.

Quindi nel 2006, all'inizio dell'Olimpiade invernale di Torino, è sbucata al caldo di una zona coperta dello stadio l'idea di mettere nero su bianco le regole della collaborazione. Di tanto in tanto si era fatto qualcosa: lo slittino di Gerda Weissensteiner, i bob marchiati Ferrari Engineering. Adesso è tutto ben regolato da diritti e doveri. Hanno firmato un

protocollo e lo hanno presentato ieri al Salone d'Onore del Coni, con il sostegno morale di atleti che in parte non beneficavano granché della tecnologia della Ferrari: con Zoeggeler, il bobbista Fabrizio Tosini, il canottiere Carlo Mornati, c'erano il nuotatore Magnini, la ginnasta Ferrari Vanessa, gli schermidori Montano e Granbassi, le pentatlete Corsini e Bertoli, il tiratore d'Aniello.

Funziona così: il Coni verserà alla Ferrari una certa somma, pare 1,8 milioni di euro, per il tempo, le spese e il disturbo; la Ferrari mette a disposizione del Coni tre tecnici di spessore, la propria tecnologia, tempo in galleria del vento (non quella della Formula 1, impegnata 24 ore su 24, bensì quella delle vetture stradali), uffici con il logo del Coni sulla porta. I tecnici coinvolti sono Ferdinando Cannizzo, responsabile dell'aerodinamica e coordinatore del progetto; Ignazio Lunetta, per la parte meccanica; François Nicolaie, specialista in materiali. Ciascuno di loro è a capo di un team che esegue ricerche sugli atleti, sugli attrezzi che utilizzano, sugli attriti che sviluppano.

*Coni e Ferrari alleati per vincere ai Giochi di Pechino e Vancouver
Maranello progetterà attrezzi e materiali ad altissima tecnologia*

Hanno già cominciato con Enrico Fabris, olimpionico del pattinaggio di velocità: lo hanno coperto di sensori, digitalizzato, trasferito sullo schermo del computer. Per capire quale sia la posizione ideale in gara, ma anche e soprattutto per studiare come cambi la velocità in funzione dell'incidenza sul ghiaccio delle lame dei pattini. E per mettere mano a quelle lame, prodotte a mano, migliorabili in ogni centimetro quadrato.

Spiega Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni: «In quell'area c'è tanto, tanto da migliorare. Ma le possibilità sono numerosissime. Per esempio, nel rispetto dei regolamenti cercheremo di studiare un remo per canoa e canottaggio che sia più leggero e permetta di liberare la stessa potenza di quelli utilizzati attualmente. Ecco, della Ferrari mi ha colpito questo: l'attenzione spaziosa e la competenza nel settore dei regolamenti».

A Maranello sono in grado di calcolare e ottimizzare efficienza aerodinamica, scorrimento in e su un fluido, rendimento meccanico dei sistemi molle-ammortizzatori utilizzati soprattutto dagli atleti diversamente

abili; forse, diciamo noi, persino di progettare protesi alla Pistorius che non concedano pretesti per essere messe al bando. I loro software di simulazione sono tra i più avanzati. E se per il momento sono sei le federazioni interessate al progetto, esistono applicazioni immaginabili anche per ciclismo, tennis, golf e naturalmente le attività motoristiche come volo, automobilismo minore, motonautica. Con l'uso, magari, delle tecniche di raccolta e analisi dei dati che in Formula 1 ricadono sotto il nome di telemetria.

«Io vedo la Ferrari come parte integrante dello sport italiano - dice il presidente del Coni, Gianni Pe-

trucci - Una componente del nostro mondo di cui siamo orgogliosi. E mi auguro che all'Olimpiade di Pechino gli azzurri possano andare forte come la Ferrari». A Pechino e a Vancouver, dove si svolgerà l'Olimpiade invernale del 2010 e che per ora costituisce l'orizzonte del progetto. Ah, dalla Ferrari ci tengono a sottolineare che i dati delle ricerche sono memorizzati in reti informatiche sicure. Ci mancherebbe una bella spy story a cinque cerchi.

CORRIERE dello SPORT
26-02-2008

Murialdina Giocatore colpisce l'arbitro: 5 anni

Tutto è nato da un rigore fischiato al Sutri nella partita di 3ª categoria Sutri-Murialdina. Antonio Savastano giocatore della squadra ospite si scagliava contro l'arbitro, lo colpiva con una violenta spallata, provocandone la caduta in terra e la momentanea perdita dei sensi.

Pagina 2 CIPOLLONI

Aggredisce l'arbitro Cinque anni di stop

Savastano gioca nella Murialdina, club di Viterbo di Terza categoria. Tutto nasce da un rigore fischiato

MARIO CIPOLLONI
VITERBO

Cinque anni e tante polemiche. Antonio Savastano, giocatore della Murialdina 2003, squadra di Viterbo che gioca in Terza categoria, è stato squalificato per 5 anni.

IL FATTO La vicenda risale a domenica 17 febbraio, nella partita Sutri-Murialdina, diretta da un arbitro della sezione di Civitavecchia con esperienza anche in categorie superiori. Savastano è stato squalificato fino al 18 febbraio 2013 perché «aggrediva alle spalle l'arbitro e lo colpiva con una violenta spallata, provocandone così la caduta in terra, dove rimaneva per alcuni minuti dolorante, con momentanea perdita dei sensi». Tutto è nato da un rigore concesso al Sutri all'11' p.t., a quel punto il presidente e i giocatori della Murialdina si sono scagliati contro l'arbitro, che prima ha sospeso la gara, poi l'ha fatta riprendere solo dopo aver chiesto protezione ai dirigenti del Sutri i quali, per due volte, hanno dovuto far intervenire le forze dell'ordine. Il perché sarebbe da ricercare in un precedente tra l'arbitro e il presidente della Murialdina, Renato Lombardelli, imbitto a sua volta fino al 30 giugno 2009: in passato Lombardelli fu squalificato per sei mesi dopo una tentata aggressione all'arbitro (stop poi revocato dopo il ricorso), arbitro che sarebbe lo stesso di Sutri-Murialdina di 10 giorni fa. Tra i giocatori fermato anche il figlio del patron, Daniele, per 4 giornate. Poi 6 turni a Francesco Proietti Filippi e 5 a Claudio Buttinelli. Sul caso è stato inviato un rapporto alla Procura di Viterbo.

LE REAZIONI Il presidente della Murialdina, Renato Lombardelli, smentisce: «Il referto arbitrale è destituito di ogni fondamento. Abbiamo già presentato ricorso, chiediamo un confronto con l'arbitro, durante il quale vogliamo che ci siano anche i dirigenti del Sutri. Il comportamento del direttore di gara era premeditato. Tra l'altro, Savastano non ha fatto nulla di scorretto, è stato l'arbitro che gli è andato incontro a mo' di sfida». Di contro, ecco il presidente del Sutri Ludovico Mamma: «È tutto vero. L'unica cosa che non condivido è che Lombardelli volesse aggredire anche a fine gara l'arbitro. In realtà voleva solo parlargli. In ogni caso, siamo disponibili a un confronto».

ALTRO EPISODIO E due giorni fa, sempre in Terza categoria, Arlenese-Primi Calci Sorianese è stata sospesa al 25' p.t. sull'1-0. Dopo il gol sarebbe scattata una caccia all'uomo legata probabilmente alla sfida di andata. A quel punto l'arbitro, un giovane di Viterbo, ha deciso di sospendere la gara.

la GAZZETTA dello SPORT
- ROMA -
26 - 02 - 2008

DANIMARCA

Picchiano l'arbitro 80 giorni in prigione

COPENAGHEN — In galera per 80 giorni. Due calciatori del Turkyem (5ª div. danese), condannati dal tribunale per l'aggressione all'arbitro della gara col Bivstroed. L'arbitro colpito da un telefonino lanciato dagli spalti, è stato picchiato perché aveva deciso di sospendere il match.

GAZZETTA dello SPORT
26 - 02 - 2008

ARBITRO AGGREDITO

A portiere australiano 15 mesi di squalifica

SYDNEY - Quindici mesi di squalifica. È il provvedimento deciso dalla commissione disciplinare della federazione calcistica australiana a carico di Danny Vukovic, portiere del Central Coast (squadra della massima serie locale) e dell'Olimpica australiana per avere dato uno schiaffo all'arbitro Mark Shield all'ultimo minuto della finale per il titolo contro i Newcastle Knights, a causa di un rigore negato.

CORRIERE dello SPORT
26 - 02 - 2008

Immigrati, passione calcio: vincono Inter e Milan

Gli extracomunitari e il tifo: un amore in crescita.

«Ma stadi cari o pericolosi»

MILANO — Protagonisti sui campi, assenti dagli spalti, perché gli stadi sono troppo cari o troppo pericolosi, soprattutto se hai la pelle scura. Ma radunati davanti alla tv, nel salotto di chi si può permettere il satellite, così magari ci scappa uno sguardo al campionato di casa propria. Quello tra gli immigrati e il calcio italiano è un amore che cresce. Per festeggiare il proprio centenario l'Inter ha realizzato una campagna pubblicitaria con undici bambini di nazionalità diverse, ma tutti nerazzurri. Saranno gli appassionati di domani, destinati a cambiare la geografia del nostro tifo. Probabilmente in meglio. Oggi il calcio è già un modo per sentirsi un po' meno estranei. Ma cosa orienta le passioni? Le amicizie, le vittorie, i modelli televisivi. E, inaspettatamente, anche la politica.

Vita nuova, tifo nuovo

L'associazione PanAfrica l'ha chiesto a 680 africani che vivono in Italia. Egiziani, ghanesi, tunisini, marocchini, nigeriani, senegalesi sono tifosi appassionati anche se, prima di tutto, della loro nazionale. Se ne sono accorti gli organizzatori dei tornei di calcio multi-etnico, nati in molte città italiane: «Il loro spirito nazionale è fortissimo, la finale tra Costa d'Avorio e Senegal è stata una specie di Italia-Francia» spiega Lorenzo Coscia, uno degli ideatori di *Balòn Mundial* di Torino. Lo stesso vale per i sudamericani provenienti da Paesi con forti tradizioni calcistiche. Invece, gli africani che non hanno una nazionale competitiva, le donne e i ragazzi con meno di 20 anni tifano per gli azzurri. In ogni caso tutti seguono la serie A e sostengono la squadra della città in cui vivono. Come seconda preferita mettono Inter, Milan, Juve e Roma. Sono prepara-

ti, perché seguivano il calcio italiano anche quando vivevano in Africa. Ora che sono qui, vorrebbero tanto andare allo stadio. Ma il 70% degli intervistati dice «che ha paura di essere aggredito».

Potenza della tv

Meglio la televisione, anche per i romeni. In questo caso l'ostacolo principale è il costo eccessivo dei biglietti. «La nostra comunità è molto povera. Secondo un nostro sondaggio — dice Eugen Terteleac, il presidente dell'Associazione romeni in Italia — il principale hobby dei miei connazionali è guardare la tv, in particolare il calcio». Che conoscono bene: «In Romania si gioca la schedina del Totocalcio con le partite del campionato italiano». A parte la squadra della città in cui risiedono, la preferenza va al Milan. «Non c'è dubbio

— spiega Dominique Antonioni, giornalista sportivo romeno, editore della rivista *Golf life* e in Italia dal '94 —, i rossoneri battono tutti. Negli ultimi 15 anni, da quando in Romania ci sono le tv libere, si vede il Milan vincere». Ma anche ora che domina l'Inter di Chivu? «Non sposta le masse. Se invece Mutu o un calciatore dello Steaua diventassero nerazzurri allora sì...».

L'effetto-campione

È banale ma è così: è più facile affezionarsi a una maglia se è indossata da un connazionale. Racconta Faustin Akafack, 33 anni, a Bologna da otto: «Quando qua giocava Wome i camerunesi si erano appassionati, andavano allo stadio». Così, per il campione, si può anche cambiare squadra: «Molti nostri connazionali hanno tifato Brescia,

Bologna e ora Lazio a seconda degli spostamenti di Iglj Tare», spiega Astrit Cela, dell'associazione culturale Italia-Albania e tifoso juventino da quando viveva a Tirana e ammirava Zoff, Scirea e Cabrini. Sull'altra sponda dell'Adriatico, l'Italia è da sempre una specie di seconda nazionale: «Non avete idea di che festa c'è stata a Tirana quando l'Italia ha vinto il Mondiale!». Nazionale a parte, gli albanesi da sempre hanno un altro mito: Silvio Berlusconi. «Rappresenta il capitalismo e tutto quello che noi non abbiamo avuto — spiega Alban Kraja, della Lega nazionale delle associazioni albanese, con sede a Rimini —. Così, il Milan batte tutte le altre squadre». Una vera passione calcistico-politica: «Pensi che molti alberghi e ristoranti in Albania si chiamano Berlusconi o Milan». Il premio fedeltà lo vince il signor Loshi Mustafa, 60 anni, che con figlia e nipote se n'è andato fino in Giappone al Mondiale per club: «Non potevo perderlo. E poi i colori del Milan sono gli stessi dell'Albania...».

Da conquistare

Sulla sponda opposta del tifo, dove la passione calcistica è fredda, ci sono gli immigrati cinesi. Nelle strade di China Town il calcio ha difficile accesso: «Però stando in Italia è impossibile non farsi condizionare almeno un po'», racconta Luigi Sun, 51 anni, 45 dei quali a Milano. Il tifo qui è un termometro di integrazione: «Io simpatizzo per l'Inter, ma non vado mai allo stadio — spiega suo figlio Jun Jie —. Però io non sono cresciuto nella zona di Paolo Sarpi, ho amici italiani e abitudini occidentali. Gli altri ragazzi cinesi, invece, non amano il calcio».

**Arianna Ravelli
Roberto Stracca**

CORRIERE della SERA

26 - 02 - 2008

Milano-Roma in 42 ore, sui binari morti

MARCO PASTONESI

Cinquemilasettecento chilometri. Quasi come il percorso di due Giri d'Italia. È la ragnatela di itinerari segnati da ferrovie abbandonate, dismesse, dimenticate, «un patrimonio di tutti, ideale e del futuro — spiega Albano Marcarini, urbanista e presidente di CoMoDo (Confederazione per la mobilità dolce) — da recuperare, valorizzare, rimettere in qualche caso in funzione e trasformare in senso ecologico: piste ciclistiche, pedonali o equestri, strade al sicuro dal traffico motorizzato».

RETE In Spagna le chiamano «vie verdi», in Belgio «vie lente», in Francia la «voie verte» della Borgogna è utilizzata ogni anno da un milione e mezzo di persone, in prevalenza turisti stranieri. «In Italia potrebbe essere il primo passo di una gigantesca rete nazionale — aggiunge Marcarini — che preveda anche gli sterrati sugli argini dei fiumi, i tronchi stradali dismessi, le an-

Un viaggio alternativo per riscoprire migliaia di chilometri dimenticati

tiche vie storiche e i sentieri costieri, e che potrebbe unire i parchi nazionali».

DOMENICA CoMoDo organizza per domenica prossima la prima Giornata nazionale delle ferrovie dimenticate:

51 manifestazioni in tutta Italia, dall'escursione in bici sulla tratta abbandonata Savona-Arenzano in Liguria, a quella da fare in bici, a piedi o a cavallo lungo la valle del Tenna sulle tracce dell'antica ferrovia Porto San Giorgio-Fermo-Amandola nelle Marche, dall'esplorazione dell'ex ferrovia Capranica-Civitavecchia nel Lazio, a quella sulla strada ferrata mineraria dismessa da Sangavino a Monteverchie in Sardegna (l'elenco completo è sul sito www.ferroviedimenticate.it). In alcuni casi più fortunati, i percorsi sono già stati reinventati, come quello da Calalzo di Cadore a Cortina d'Ampezzo.

VOLONTARI LENTI Per lanciare l'iniziativa, domani e dopodomani un gruppo di volontari, giornalisti e fotografi faranno la Milano-Roma, come dice Marcarini, «in sole 42 ore, cioè impiegando il maggior tempo possibile, viaggiando su treni locali, fermandosi nelle stazioni. Il trionfo della lentezza, come provocazione e stile di vita».

GAZZETTA dello SPORT
26-02-2008